

conexión

Mensile della Convergenza delle Culture
TORINO

www.conexion-to.it • redazione@conexion-to.it

*La vita non è aspettare
che passi la tempesta,
ma imparare
a ballare sotto
la pioggia*
Gandhi

In questo numero:

- Don't tell my mother I'm in Iran
- Pensieri ed emozioni di un iracheno in Europa
- Disgrazia ○ Dalle Salette: Storia di un ragazzo atleta
- Dall'ex-Moi: Che bella giornata oggi
- Il marchese e la maestrina ○ Preti coraggiosi uccisi dalle organizzazioni mafiose ○ Consigli

n. 62 • Novembre/Dicembre 2014

distribuzione gratuita

Corso di arabo



**Corsi di
livello
base
e livelli
più
avanzati
a partire
da
gennaio**

**SONO
APERTE LE
ISCRIZIONI**

**Possibili
anche
corsi
individuali**

con l'insegnante madrelingua
Safran Khaled



Casa Umanista

Via L. Martini 4B - Torino
(traversa c.so S. Maurizio
tram 3-16-15-68)



Orizzonti
in libertà

**Convergenza
delle Culture**

INFO E ISCRIZIONI: 338.6152297 - 340.3881184
orizzonti.info@gmail.com

Mente & Corpo & Prana

La potenza della Mente
La forza del Prana
La leggerezza del Corpo



**SCOPRIRE e
SPERIMENTARE
le nostre risorse
attraverso
lo YOGA**



Un ciclo di incontri bisettimanali rivolti a principianti, dove si sperimenteranno alcune tecniche di Hatha Yoga. Si tratta di esercizi praticabili da chiunque che, se svolti con attenzione, concentrazione e costanza, danno benefici notevoli a vari livelli, a partire da un rilassamento e benessere generali allo sviluppo della capacità di concentrazione, purificazione e rafforzamento della mente oltre alla leggerezza e al rafforzamento del corpo.

Un modo per poter **acquisire maggiore consapevolezza di noi stessi e delle nostre potenzialità** e ridurre così le possibilità di vivere in balia degli eventi.

I primi quattro appuntamenti saranno: **13 e 27 gennaio, 10 e 24 febbraio 2015**; le date successive si stabiliranno a febbraio, in totale saranno 12. Gli incontri si svolgeranno a Torino c/o **LA CASA UMANISTA in Via Martini 4b, dalle ore 18.30 alle 20.00.**

COSA FARE PER PARTECIPARE

Prenotarsi scrivendo a: isacri4@gmail.com

Indossare abiti comodi e calzini (no scarpe da ginnastica per svolgere gli esercizi)

Portare un tappetino e un cuscino

Saremo lieti di accogliervi!

Direttore responsabile: Umberto Isman

Caporedattore: Roberto Toso

Hanno collaborato a questo numero:

Daniela Brina, Claudio Catalano, Nicoletta Coppo, Samael Coral, Fabio Croce, Nour Eddine Khaidoune, Riccardo Marchina, Suleiman Marco, Luisa Ramasso, Roberto Toso, Angela Vaccina

Progetto grafico: Daniela Brina e Paola Albertini

Impaginazione: Daniela Brina

In copertina: Fotografia di Katarina Balunova

Stampa: Tipografia Aquattro

Tiratura: 2000

Editore: Associazione Orizzonti in libertà onlus

Sede legale: Via Lorenzo Martini 4/b - 10124 Torino

Come contattarci: redazione@conexion-to.it
340.6435634 - 338.6152297

Per sostenere Conexión: Roberto Toso 340.6435634

Redazione web: Claudio Catalano - Fabio Croce

Gli articoli firmati sono a responsabilità degli autori e non necessariamente riflettono l'opinione della redazione per garantire la pluralità e la libera espressione.

Numero 62

Finito di stampare il 19/12/14

Registrazione Tribunale di TO N° 5974 del 31-05-2006

Le associazioni promotrici di Conexión

Orizzonti
in libertà

**Convergenza
delle Culture**

LE NOSTRE INIZIATIVE

Iniziativa multietnica e multiculturale per promuovere il dialogo e la conoscenza tra culture, la lotta alla discriminazione, la diffusione della nonviolenza attiva.

In particolare promuoviamo ogni anno la "Festa della Repubblica Multi-etnica" (2 giugno) e la "Giornata Mondiale della Nonviolenza" (2 ottobre)

Corsi di italiano per stranieri - Laboratori sul dialogo e la nonviolenza
Cene multietniche - corsi di lingue e culture straniere.

Campagna di appoggio umano in India, nella regione del Tamil Nadu, a favore dell'orfanotrofo "TRUST Children Home".

LA NOSTRA SEDE



La nostra sede è la CASA UMANISTA, un luogo di cultura e di attività ispirate ai principi del Nuovo Umanesimo Universalista. Accoglie e promuove iniziative e realtà che hanno come obiettivo l'aggregazione sociale, lo sviluppo della creatività, l'affermazione dei diritti umani e l'evoluzione dell'essere umano. È il luogo dove la nonviolenza diventa azione.

La Casa Umanista è, dal gennaio del 2004, un punto di riferimento ed un luogo di incontro per chi crede che "un mondo migliore sia urgente e possibile" ed abbia voglia di contribuire alla costruzione di un mondo più umano.

CONTATTI: Tel. 338.6152297 - Via Lorenzo Martini 4/b - Torino
orizzonti.info@gmail.com - www.repubblicamulti-etnica.it
www.casaumanista.org

Don't tell my mother I'm in Iran

di Nicoletta Coppo

Prima di tornare in Iran sono rimasta a lungo in contatto con Shahruz e altri amici iraniani. Con il loro aiuto ho tentato di capire qualcosa in quell'intricata matassa di storia, realtà, proibizioni e trasgressioni.

In questi giorni attendo notizie dalla Repubblica Islamica. Tutto tace.

Forse ho fatto troppe domande a Shahruz. Da tempo non compaiono più post e riferimenti su facebook sulla situazione politica del paese. Niente più immagini di uomini condannati a morte o appelli a salvare qualche vita. Nell'ultimo contatto, qualche settimana fa, ho chiesto esplicitamente come possono convivere vita quotidiana e lapidazione. Amnesty International riporta notizie di torture e di violenza, i miei contatti iraniani continuano a scrivermi che in Iran si conduce una vita normale, senza specificare cosa si intenda per normale. A volte, gli stessi contatti, come se fossero esasperati, mi descrivono delle situazioni terribili, per poi ritrattare. Sono confusa. Forse c'è una verità, che sta' in mezzo. Forse pretendo di capire una situazione che neanche i più informati corrispondenti internazionali hanno ben chiara. Shahruz è agnostico, ha studiato, conosce perfettamente l'inglese, ora studia il tedesco. Ha viaggiato. Proviene da una famiglia borghese con una solida posizione economica. A suo modo mi vuole aiutare. Mi ha mandato una serie di foto dove un gruppo di ragazzi praticano snowboard. Chiedo dove sono state scattate. Ottima domanda! Lui mi risponde in Iran. Io mi stupisco. Buona la mia reazione. Lui si rifà mandando il link del filmato di Bunuel per National Geographic. *Don't tell my mother I'm in Iran.*

Mi collego a youtube. Oltre al filmato consigliato da Shahruz ce ne sono molti sui fatti del '79. Immagini di repertorio: ragazzi in piazza, spari, auto in fiamme.

Mi concentro su *Don't tell my mother*. Il filmato si apre con il regista Diego Bunuel, nipote del più celebre cineasta spagnolo, che siede su una seggiovia sopra una distesa candida di neve. Al suo fianco una giovane ragazza in tenuta da snowboard. Non siamo in Svizzera o in Colorado. Siamo in Iran sui monti Alborz, forse a Dizin o a Shehshak. Sono i luoghi preferiti dai giovani della borghesia iraniana. Una ragazza abbronzata fuma una sigaretta, un ragazzo con gli occhiali a specchio prende il sole. Non c'è traccia di velo o di censura. Il giornalista domanda alla ragazza perché non porta il velo. Lei risponde ridendo: "... Questa è una zona libera... Non è necessario indossare il velo". Non c'è nulla che mi ricordi l'Iran di Amnesty International. Solo giovani che scendono leggeri sulle piste innevate. Che si fermano accanto agli chalet per riposarsi e stare insieme.

Il filmato prosegue con un'intervista ad un mullah di Qom, uno dei luoghi sacri per i mu-

sulmani sciiti, non solo iraniani, dove si trova la tomba di Fāṭima al-Ma'sūma, figlia dell'Imam sciita Mūsā al-Kāzīm. La città dove c'è il maggior numero di scuole coraniche, che ha ospitato per un certo periodo l'ayatollah Khomeini. Le riprese continuano in una sorta di cantina simil newyorkese dove un ragazzo rapa il Corano. Poi la scena si sposta in un salone di bellezza di Teheran, dove una donna con mani esperte mostra come si acconcia l'hijab, suggerendo i trucchi per rendere più intrigante la bellezza femminile velata. Nell'intervista la donna spiega che in Iran si possono mostrare i capelli, polemizzando apertamente contro la moda saudita.

Proseguo la visione. Viene inquadrato un taxi giallo con alla guida una donna. Sulla capote lampeggia la scritta *taxi for womens*. Lei, coperta dall'hijab si mostra sicura ed efficiente. Alla domanda se il marito approva quel mestiere poco femminile, la donna risponde senza indugio che il marito la sostiene e che non ha problemi se di sera torna a casa a mezzanotte da sola. E poi aggiunge che in Iran, non è come in Arabia, dove le donne non possono guidare! Altra aperta polemica con i vicini sauditi.

Metto in pausa. Quindi le donne possono lavorare fino a tarda notte e non devono essere accompagnate dal maharam? Sembra che gli appelli dell'Iran Human Rights siano delle favole per noi occidentali. Riprendo la visione. Siamo la Museo di Arte Contemporanea. I sotterranei sono ricchi di opere d'arte occidentali: Picasso, Pollock, Warhol, Lichtenstein, Magritte. Bunuel può osservare le opere ma non può parlare con i custodi. Sappiamo solo che sono state salvate dalla furia della rivoluzione del '79.

Come vive un israeliano a Teheran? Ricordo che i viaggiatori che si recano in Iran ottengono il visto d'ingresso solo se sul loro passaporto non compare il visto per Israele. Un ebreo a Teheran dovrebbe vivere nascosto. No, un vecchio rigattiere ebreo beve vodka distillata in casa e va in sinagoga senza problemi.

La scena si sposta in Parlamento dove il commentatore parla di democrazia e diritti per tutti. Il servizio si chiude sul Mar Caspio alla ricerca del prezioso caviale Beluga.

O si tratta di propaganda o io non ho capito nulla. Shahruz proviene da una famiglia borghese. Ed è la borghesia la chiave di volta per capire la società iraniana.

Farian Sabahi descrive le autorità iraniane come affette da populismo, impaurite dalla borghesia. E proprio contro la borghesia e le sue donne, caparbie e disobbedienti, che hanno scagliato l'ultima sfida: il divieto per le donne di recarsi sui campi da sci se non accompagnate da un parente. I giovani iraniani amano sciare sulle piste innevate non lontano da Teheran. Come ha affermato la ragazza intervistata da Bunuel i campi da sci rappresentano una zona franca, dove non si indossa l'hijab, si beve, si sta con i coetanei e si gode della libertà che altrimenti sarebbe negata. Il governo islamico cerca di piegare quella borghesia che in ogni momento sfida i codici di comportamento e di abbigliamento. Che è pronta a scendere in piazza e dare vita ad una nuova onda verde. Che si professa agnostica. Che fra le mura domestiche vive secondo uno schema occidentale, consumando alcolici di contrabbando con il rischio di finire nel carcere di Evin, quel carcere che ha visto torturare e ammazzare gli oppositori dello Scià nel 1979 e che ora tortura e uccide gli oppositori della repubblica islamica.

Farian Sabahi scrive: "Secondo una circolare della polizia, diffusa giovedì scorso dal sito pro-governativo Etedaal, le ragazze e le signore non potranno infatti più sciare se non accompagnate da un mahram, ovvero da parente di sesso maschile(...). Le piste innevate sono infatti una bella occasione per conoscere persone dell'altro sesso. I giovani si incontrano e poi si danno appuntamento in montagna, dove la polizia religiosa non riesce a controllare chilometri e chilometri di piste. Anche perché la polizia viene dai ceti bassi, e sugli sci non ha tanta esperienza quanto i giovani borghesi. Inoltre, in questi ultimi anni alcune donne hanno osato persino sciare senza il foulard, anche di fronte ai giornalisti stranieri che hanno raccontato questa moda. Ma nella Repubblica islamica il velo è stato reso obbligatorio una trentina di anni fa dall'ayatollah Khomeini all'indomani della rivoluzione del 1979. E violare l'obbligo del velo può costare un certo numero di frustate. Un rischio che, in montagna, alcune donne sono disposte a correre.

L'unica soluzione sembra essere, per la polizia religiosa, impedire l'accesso agli impianti di risalita alle giovani donne non accompagnate".



Pensieri ed emozioni di un iracheno in Europa

di Claudio Catalano

Intervista a uno studente d'ingegneria in Inghilterra

Assalamu Alaykum, Qassem.

Vorrei iniziare chiedendoti: perché sei qui, in Inghilterra?

Ho scelto di venire in Europa perché nel mio paese si racconta che sia il mondo perfetto. Dicono che sei vuoi essere un uomo di successo, una persona felice, devi andare in Europa. Ho realizzato che questo è solo parzialmente vero durante il mio primo mese qui. Un mese di totale solitudine in attesa dell'inizio delle lezioni. Nella mia residenza, nessuno mi ha dato il benvenuto, offerto aiuto o mai chiesto "come va?".

Sono certo che se fossi andato in un paese arabo la gente si sarebbe comportata diversamente. Nel mio paese, ad esempio, se cambi casa, la prima sera tutti i vicini vengono ad accoglierti, offrirti il loro aiuto insieme alla loro amicizia. Qui ho passato un mese senza conoscere una, dico una, persona. Il problema principale era la lingua. Le barriere linguistiche m'impedivano di parlare alla gente e andare alla polizia, in banca etc fu davvero difficile senza alcun aiuto.

Cosa potrebbe aiutarti a diventare parte della comunità britannica?

Credo che l'unica cosa che potrebbe aiutarmi sarebbe cambiare il mio aspetto fisico. Descriverei la comunità britannica come disposta in cerchi. Io non posso entrare in questi cerchi poiché è più che evidente che non sono un nativo. Non sono bianco, non ho occhi verdi o blu. Dovrei vivere 100 anni per farcela. In ogni caso, col passare del tempo ho incontrato alcune persone con le quali riesco a comunicare. In arabo diciamo: "le dita di una mano non sono tutte uguali".

Credi che l'università potrebbe essere in grado di fare qualcosa per aiutarti?

Credo che l'università, e non il governo, abbia fatto molto per noi poiché, essendo un'istituzione internazionale, deve essere attraente per quanti più studenti possibile. Purtroppo, non credo ci sia una qualche ragione puramente umanista che soggiace a questi progetti d'accoglienza.

Quali sono le maggiori differenze tra l'Inghilterra e l'Iraq? Cosa ti è venuto difficile superare?

Ciò che più mi pare esotico nel Regno Unito è che la società sia molto individuali-

sta. Gli uomini non possono vivere soli! Essendo uno straniero che vive lontano dalla propria famiglia, speravo, venendo qui, di incontrare molti amici, ma questo non è avvenuto. Credo che questa differenza nelle relazioni umane abbia giocato un ruolo enorme nella mia sensazione di solitudine che immagino condivisa da tutti gli immigranti che provengono da mondo arabo.

Mentre stai affrontando questa nuova realtà in Inghilterra, qualcosa di molto brutto sta succedendo in Iraq. Puoi accennarcelo con poche parole?

Per brevità, vi darò solo un'introduzione ai due principali problemi che la società irachena sta affrontando al momento. Il primo punto riguarda la crisi permanente di cui è vittima la società irachena.

Per semplificare, lasciate che vi descriva un'immagine: quando cammino per le strade, qui, noto che la gente più anziana conduce una vita abbastanza agevole. Tutte le scuole che ho visto qui sono in ottimo stato, offrono agli studenti molti stimoli e molte agevolazioni che aiutano i bambini a crescere in sicurezza, seppur divertendosi.

In sintesi, lo stato si prende davvero cura dei bambini e si impegna affinché essi possano diventare gente di successo allo stesso modo di come s'impegna per far sì che gli anziani possano condurre una vita di buona qualità dopo il pensionamento.

Gli anziani nel mio paese, invece, hanno una vita veramente difficile: non esiste un sistema pubblico di previdenza sociale. Per poter campare, devono lavorare. Spesso come muratori, contadini o con altre mansioni massacranti. È

grazie a questa gente meravigliosa che io oggi mi trovo qui. Loro ci hanno dato tutto.

Il secondo punto è la guerra: Io vengo dal sud dell'Iraq e sono un musulmano Sciita. La maggior parte dei musulmani non considera noi, gli Sciiti, fedeli dell'Islam. Alcuni vogliono addirittura ucciderci. Ciò che succede al momento è che della gente è venuta in Iraq per ucciderci, per liberarsi di noi.

La mia famiglia vive lì e noi siamo Sciiti ed ovviamente io sono molto preoccupato per loro, tuttavia devo mantenere il controllo della mia vita qui e affrontare i problemi di ogni giorno.

Le persone di cui parli sono estremisti. Credi che i gruppi estremisti, come Isis, rappresentino il mondo arabo? Rappresentano la comunità musulmana?

In seguito agli ultimi eventi, quali l'arrivo di Isis in Iraq, un'infinità di morti in Palestina, Iraq, Siria, Bahrein, dopo la primavera araba, ho realizzato una cosa: il mondo arabo va diviso in due parti. La prima parte consta di governi e poteri forti, mentre la seconda si compone della gente comune.

I governi vogliono rimanere dove sono e mantenere il potere. Per farlo, serve un aiuto esterno: gli Stati Uniti che, dal canto loro, hanno interessi economici nel controllo del petrolio. Molte ricerche, a tal proposito, hanno dimostrato che tra 50 anni soltanto 5 paesi al mondo avranno il petrolio e due di questi paesi sono Iraq e Arabia Saudita. È dunque ovvio che ci sia un enorme interesse in quest'area.

Così i governi stringono patti ed accordi con l'America, con chiaro svantaggio dei cittadini.

L'Arabia Saudita, ad esempio, ha una fortissima influenza sulle politiche del Medio Oriente, tanto che qualsiasi atto di valore politico deve essere da questa preventivamente approvato.

Sono convinto che il paese sia stato costruito dagli USA perché fosse una propria torre di controllo nel Medio Oriente.

E, mentre l'Isis mira al controllo sull'Iraq, i cittadini sono impotenti e le altre potenze del mondo arabo non intervengono in maniera decisiva. Quindi no, Isis non rappresenta in alcun modo i musulmani, ma noi siamo vittime di un potere forte che sembra avere rapporti oscuri con altre forze internazionali.



Alcuni occidentali credono che gli arabi siano carichi d'odio nei loro confronti. È vero?

Questo l'ho percepito quando sono arrivato in Europa, ma non credo che rappresenti la realtà.

È vero che Al-Qaeda e Isis provengono dal mondo arabo, ma come ho già detto essi appartengono alla prima parte, quella di governi e poteri forti e non rappresentano la gente comune.

La gente che crede questo, talvolta dice che le ragioni di quest'odio sono da riscontrare nel Corano poiché il libro sacro condanna ed attacca brutalmente coloro che divergono dalle prescrizioni divine. Pertanto l'Islam è, da questi, considerato una religione intrisa d'odio. Hai voglia di commentare?

Ognuno può dare la propria opinione e ovviamente io la accetto. Questo è un punto di vista ed io lo rispetto, ma lascia che ti dia la mia opinione; mia, non dei musulmani: così come abbiamo diviso il mondo arabo in due parti, vorrei dividere anche la religione in due parti.

La parte A consiste nel credo religioso, mentre la parte B nella preghiera e nei metodi di ringraziamento di Dio.

Ecco, io sono fermamente convinto che le principali religioni monoteiste condividano la parte A. Tutte, infatti, credono nell'esistenza di un Dio che va ringraziato. La differenza giacciono nella parte B. Perché la parte B differisce? Credo che vari col mutare delle persone e degli ambienti delle diverse regioni del mondo. I popoli arabi erano barbari ed era necessario che il messaggio divino fosse forte e potente perché potesse cambiarli. Tuttavia, se leggessi il Corano, noteresti che le parole connotate con forza e brutalità sono davvero poche, così come se confrontassi la parola "pace" con la parola "guerra" vedresti che la prima è assolutamente predominante.

Guerra e pace... La società Cristiana è un mondo col quale siete in guerra?

NO!!! Abbiamo la stessa religione. La parte B è diversa, ma la parte A è uguale! Loro sono i nostri fratelli! La parte B è diversa dalla loro perché siamo tutti nati in diverse parti del mondo, ma la parte A è uguale ed è quella che conta davvero.

E cosa mi dici degli ebrei?

Lo stesso! Siamo tutti uguali! È certo vero che esistono dei contrasti antichi dovuti al fatto che l'Islam, il cui avvento è più recente del Giudaismo, è condannato come eresia dalle religioni più antiche. Ciononostante, siamo tutti uguali, tutti uno.

E cosa pensi degli atei?

Sono esseri umani, innanzitutto. Io credo che qualcuno di onnipotente sia all'origine del mondo, dell'universo. Non so come la gente possa darsi delle spiegazioni razionali sull'esistenza della vita, della terra, delle galassie... Forse crederrebbero se capissero quanto potere è necessario per tutto questo. Comunque io li amo come miei fratelli e credo che, forse, potrebbero avere bisogno di qualcuno che mostri loro il percorso che li avvicina a Dio.

Puoi descrivere il "buon musulmano"?

Per me, il buon musulmano è colui che ama gli altri. Un filantropo che ama l'altro indipendentemente dalla sua religione o cultura. Specialmente in questo momento in cui si vuol far passare l'idea che i musulmani non amano gli altri popoli, è ancora più importante mostrare la realtà dei fatti, mostrare il proprio amore per tutti.

Infine, i cattivi musulmani sono coloro che portano le armi. Qualsiasi tipo d'arma rende l'uomo un pessimo musulmano.

Cosa pensi della gente che dice che il Corano ordina di diffondere l'Islam e che è quello il modo di farlo?

Sì, il Corano raccomanda di diffondere l'Islam, ma non con qualsiasi mezzo. Dobbiamo diffondere il nostro credo tramite il Jihad. Conosci questa parola?

Sì, e credo che la sua prima traduzione sia "sforzo".

Esatto! Molto bene! Nel Corano, trovi la parola "Jihad". Ora, essendo cresciuto in una famiglia arabofona musulmana, so che questa parola ha due significati.

Il primo: sforzo per seguire la retta via, in ogni momento e situazione della vita. Viene dalla frase "Jihad fy Nafs" che significa "lotta con te stesso per scegliere sempre la via giusta".

Il secondo significato è quello di guerra. In quanto musulmano, sento che l'Islam deve essere diffuso tramite il Jihad, ovvero lo sforzo interiore, amando la gente, aiutandola ad avvicinarsi a Dio, tutto ciò è opposto alla violenza della guerra.

Credi che le barriere linguistiche giochino un ruolo importante nella comprensione reciproca? È possibile, secondo te, che queste impediscano una condivisione culturale tra l'Occidente ed il Medio Oriente?

Non penso che che il problema stia nella lingua, ma nella distanza geografica che divide i popoli. Nessuno va dall'altro cercando di ascoltarlo e capirlo. Ciò che ti ho detto a proposito della religione, ad esempio, cioè che la parte A è comune mentre la parte B cambia, io l'ho capito quando sono arrivato in Europa.

Ho incontrato molti Cristiani, ho fatto loro molte domande e risposto alle loro ed abbiamo realmente sentito di essere fratelli per religione. Entrambi, ad esempio, pensiamo che alla fine di questa vita qualcuno verrà a diffondere la pace. Attenzione: Pace, non Islam. I Cristiani credono che arriverà Gesù, mentre i musulmani credono che arriverà il Mahdi, accompagnato da Gesù.

Gesù... Chi è Gesù per te? È un impostore che ha inventato di essere figlio di Dio? Perché, seguendo il tuo schema, credo che questa sia la differenza principale nella parte A tra Islam e Cristianesimo.

Nell'Islam, Gesù è un profeta. Come Maometto. Esattamente come Maometto. Noi crediamo che Dio non possa avere figli e questa è la principale differenza interpretativa tra Cristiani e Musulmani. Ad ogni modo, per poter credere nell'Islam, devi innanzitutto credere in Cristo. È una regola dell'Islam. Nonostante l'interpretazio-

ne della sua figura sia diversa nell'Islam, Egli resta comunque una figura di cruciale importanza.

Credi che questo confronto con la società cristiana occidentale, ti abbia giovato in qualche modo?

Ovviamente! Sono cambiato parecchio da quando sono qui. Mentalità, personalità, idee, abitudini e tanto altro. Sono migliorato un sacco...

Questo perché l'Inghilterra è migliore dell'Iraq o comunque anche un cittadino europeo potrebbe imparare molto in Iraq?

È proprio questo il punto! La cooperazione è estremamente importante. Così come la società britannica, anche l'Iraq ha i propri nei. Ma, così come io ho tratto il massimo dalle cose buone dell'Inghilterra, degli europei potrebbero assolutamente andare in Iraq ed apprendere davvero tanto.

Ti è piaciuto parlare con noi di te e del tuo paese? È stato difficile?

A dir la verità, sì, mi piace parlare del mio paese e della mia religione, anche se l'Inglese non aiuta!

DISGRAZIA

Tristi sono questi giorni,
sento piangere i bambini.
Perché tanta ignominia.
Un mondo di vergogna.
Sogni svaniti,
uomini mutilati,
tanti handicappati,
terrore permanente,
donne amputate,
ahimé! quante vite distrutte?

Guardiamoci intorno,
la guerra sinonimo d'inferno.
Quanti disastri?
Vedo un ritorno all'antica barbarie,
tra le mani dei fabbricanti di morte,
Oh! i protagonisti di guerre insensate.
Traumatizzano e paralizzano,
con gli strumenti che uccidono.

Che cosa sta capitando?
Una terra che sta bruciando.
Campi dell'orrore.
Le cose non sono chiare.
In Iraq, Palestina, Sudan,
Siria, Libia, Libano e Afghanistan.
Vittime dell'occupazione.
Disordine, separazione e disperazione.

Sono là e fanno paura,
questi vigliacchi che governano la terra.
L'onda selvaggia a lato dell'attracco.
La follia ordina il fuoco.
Si soffocano e si stringono,
Si circondano e si rovinano.
Distruggono tutta una civiltà.
Davanti all'iniqua umanità.

Nour Eddine KHAIDOUNE
Educatore/Scrittore

Dalle Salette...

Questo spazio vuole essere un laboratorio di espressione. Laboratorio dal suo significato originario latino, *labor*, fatica. Sì, perché spesso comporta fatica srotolare la massa dei propri pensieri ed è ancora più difficile trovare le parole giuste per esprimerli al meglio. Pensate, poi, come è complicato farlo in una lingua che non è la propria. Questo spazio è delle persone – richiedenti asilo, rifugiati, migranti – che vivono in una casa occupata vicino a piazza Massaua. Una casa dove da un po' di tempo c'è anche una "scuola", che è un momento non solo per imparare meglio l'italiano, per fare i compiti del CPT e studiare per la patente, ma anche

per raccontarsi, conoscerci e riconoscersi. Sì, proprio riconoscersi perché siamo tutti diversi, ma in fondo siamo tutti uguali: vogliamo stare bene con chi vogliamo bene e abbiamo dei desideri e dei progetti di vita. I rifugiati, i richiedenti asilo, gli immigrati regolari e non, non sono solo delle categorie, ma delle persone in carne ed ossa, con le loro storie e i loro percorsi di vita. E forse bisognerebbe anche smettere di chiamarli "stranieri", tanti vivono in Italia da diversi anni e qua vorrebbero rimanere. Speriamo che leggendo le loro storie diventino un po' meno "stranieri".

Storia di un ragazzo atleta

di Suleiman Marco

Mi chiamo Suleiman Marco, sono nato nel 1994, vengo dal Mali e sono in Italia da 3 anni. Faccio atletica, corsa 800 metri e staffetta, ma la mia specialità sono gli 800. Ho iniziato quando avevo 7 anni quando mia mamma mi ha portato in una società perché mi piaceva guardare la corsa in tv. Mi portava sia a calcio e corsa, ma mi piaceva più la corsa. A undici anni ho iniziato a fare le gare. La prima è stata i 400 metri, mi ricordo il giro sulla pista. Sono arrivato terzo o quarto.

Fino a 15 anni sono stato in Mali e poi ho lasciato il mio paese perché avevo problemi di famiglia. Pensavo di andare in un bel posto con gente buona e volevo andare a scuola. Sono partito dal Mali e sono andato in Algeria in macchina, dopo sono andato in Libia e ci sono rimasto un anno. Ho lavorato come giardinie-

re. Andavo anche a calcio tre volte a settimana, giocavo come centrocampista e poi andavo a correre per tenermi in forma, ma ero lento. Ero un "tapascione" come dice il mio allenatore.

A causa della guerra sono venuto in Italia con una barca. Il primo posto che ho visto in Italia è stato Lampedusa, da lì ho preso la nave per Genova e poi il bus per Torino. Quando sono arrivato ero contento, ma non parlavo italiano, ero da solo. Sono stato prima in comunità a Prato Nevoso, in provincia di Cuneo. Giocavo a calcio e andavo a correre in montagna. Eravamo tutti stranieri in comunità e ho subito trovato degli amici per giocare a calcio. Poi mi hanno spostato a Sommariva Bosco e poi a Leinì, in una comunità di 13 ragazzi, 7 maschi e 6 femmine. Tranne me erano tutti italiani. Andavo a scuola a Torino per la terza



Gara di Caselle 2014



Torino, Parco Ruffini

media e facevo allenamento a scuola, mi piaceva correre.

Grazie al direttore della comunità ho conosciuto il mio allenatore d'atletica, Valerio Mogliotti. La prima volta che ci siamo incontrati mi ha chiesto se correvo e io ho detto di sì. La prima settimana è stata di prova e mi ha fatto faticare un po'. Mi ha detto: se ti alleni, sei bravo e puoi andare avanti. Io avevo 17 anni e pensavo che era tardi. Dopo due settimane ho fatto la prova con una gara, a Rivoli dei 1500 metri e ho vinto, sono arrivato primo. Poi ho iniziato ad allenarmi da lui fino ad adesso e mi trovo



bene. Il mio allenatore è di qualità perché spiega bene, non so come fa a spiegare così bene. Prima facevo solo gli 800 metri e grazie a lui sono riuscito a correre sulla strada, a fare i diecimila metri.

Di solito mi allenavo cinque, sei volte a settimana, dalle 17 alle 19.

Io e il mio allenatore.
Gara di Rivoli 2012

Ora mi alleno di meno perché ho iniziato a lavorare e distribuisco la posta e la pubblicità. Mi spiace perché mi sento bene quando corro e mi trovo bene con il mio allenatore. Dal 2012 fino al 2013 mi sentivo come un campione, come se dovessi andare alle Olimpiadi. Ho iniziato ad andare bene e ora pian piano vado più forte. Non puoi diventare campione in un giorno. Ho vinto tre volte la gara degli 800 metri a Rivoli e due volte a Caselle. Dal 2013 mi sono spostato a Torino perché non volevo più stare a Leini, ma ho continuato ad allenarmi grazie alla società Giordana Lombardi che mi ha anche aiutato a trovare un lavoro.

Secondo me a tutti i giovani farebbe bene fare atletica, non solo corsa. I ragazzi giovani, che stanno bene con la famiglia e non hanno problemi di soldi dovrebbero provare. Invito tutti a provare alla mia società in via Scialoja n.8 bis. La corsa è troppo importante.

Dall'ex MOI...

Il 18 novembre scorso alcuni consiglieri di Fdi, Lega Nord e Forza Italia sono andati a "visitare" le palazzine del MOI, l'ex villaggio olimpico, che dopo 7 anni di abbandono da parte dell'amministrazione sono state occupate da centinaia di rifugiati rimasti in mezzo alla strada dopo la fine dei progetti a loro

protezione. Un presidio composto da rifugiati, solidali e abitanti del quartiere ha contestato il loro arrivo; poco dopo la contestazione uno degli occupanti si è avvicinato dicendo che sarebbe andato a scrivere. Mezz'ora dopo è tornato con questa lettera che pubblichiamo.

Che bella giornata oggi

Che bella giornata oggi. Una giornata per esprimersi, per dimostrare a quella gente che pensa che gli immigrati sono la causa della loro crisi, della loro povertà, della loro sofferenza, anzi pensano che gli immigrati gli fregano tutti i beni, lavoro, soldi... Ditemi, sono 4 anni che siamo qui da voi, che cosa abbiamo cambiato?

Andate a vedere da noi, si certo che siamo più poveri, ma siamo solidali con la gente, con tutti senza distinguere il colore o la provenienza. Voi ci chiamate gente di colore, ci chiamate zingari e ci chiamate marocchini. Questo sono parole razziste.

Voi che mangiate da soli, voi che lavorate e vi divertite fra di voi, senza pensare ai poveri che vi stanno intorno, che passano notti senza mangiare. Oggi è così.

Volete toglierci il tetto, sappiamo perché, perché piove e fa freddo. Non vedete di essere egoisti?

E' una vergogna, una vergogna per un popolo come gli italiani, per un governo che è all'altezza dell'Europa.

Siamo poveri e siamo neri e siamo africani e siamo italiani, perché fra gli italiani c'è gente che ha sentimenti, che conosce la realtà che viviamo e che sono giorno e notte con noi per abbassarci il dolore, per incoraggiarci ad andare avanti lottando con noi per i nostri diritti fregati da voi, i capitalisti, da voi imperialisti, da voi fascisti e razzisti.

Anche se accettano tutto ciò che avete raccontato su di noi, queste cose sono false. Abbiamo aspettato troppo, qui come vedete siamo tutti giovani, abbiamo un futuro davanti a noi e siamo utili, abbiamo dei talenti, siamo pronti a imparare a integrarci. Quattro anni non sono pochi. E accusate noi, perché non vi vergognate? In carcere quando un prigioniero resta calmo e tranquillo per ricompensarlo gli danno un lavoro e quello che fa problemi si mette in isolamento. Vuol dire che l'uomo ha bisogno di un lavoro per vivere e soprattutto ha bisogno delle altre persone, perché è naturale. Neanche questo abbiamo avuto.

Partecipa a

conexión

Contattaci!

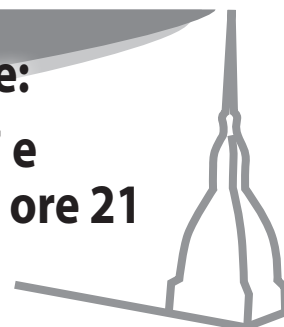
redazione@conexion-to.it

Partecipa alle riunioni di redazione:

martedì 23 dicembre - mercoledì 7 e

21 gennaio, mercoledì 4 febbraio - ore 21

via Lorenzo Martini 4b - Torino



Il marchese e la maestrina

La vera storia della brigata Campana di Samael Coral



A Torino, tutti o quasi conoscono, almeno per sentito dire, palazzo Campana, storica sede dell'Università torinese e fucina del movimento studentesco del '68 in Italia.

Molti meno, però, sanno da che cosa questo edificio così noto prende il nome. Addirittura il notissimo intellettuale Norberto Bobbio, docente per tanti anni nell'ateneo, interrogato in merito, cascò dalle nuvole! Io l'ho scoperto ultimamente leggendo un curioso e avvincente libro, "La gioventù che resta", sorta di lunga intervista al partigiano Michele Ficco, membro appunto dell'autorevole brigata Campana.

Campana era difatti il nome di battaglia del marchese Felice Cordero di Pamparato, comandante della suddetta brigata e crudelmente impiccato dalla barbarie fascista nella piazza di Giaveno insieme a due compagni, nell'estate del '44 (una lapide resta a ricordo sul luogo dell'esecuzione).

Ma il libro non è, o meglio, non è solo la cronaca della vita avventurosa di un gruppo di partigiani sulle montagne valsusine di cui si è sempre parlato poco, ma è assai di più e di migliore: attraverso il formato dell'intervista si "dipana" il diario spirituale di un giovanissimo operaio di origine meridionale, di cui la Torino dell'epoca pullulava, e della sua decisione di mettere a repentaglio la propria vita quotidianamente all'affannosa ricerca della Libertà sua

ma soprattutto, come è logico, degli altri.

Nella Torino martoriata dalle bombe Michele è un giovane come tanti, tornitore bravo, che appena compiuti i vent'anni è costretto dalle circostanze a una gravosa decisione: arruolarsi nell'esercito repubblicano o fuggire con un'imputazione di renitenza alla leva, passibile di morte. La scelta viene presa in pochissimo tempo e sancisce il passaggio personale e unico nella sua portata, alla vita adulta e la dolorosa fine di un'adolescenza: Ficco, come una "incarnazione" di fenoglio Johnny, decide di entrare nei partigiani. Sarà la montagna e le sue incognite quindi non solo il terreno di gioco, ma la nuova palestra di vita del giovane fattosi uomo.

Quello che personalmente mi colpisce non poco è la rapidità con cui il Nostro prende questa decisione così risolutiva, pur, come ricorda lui stesso, non avendo ancora affatto maturato un'identità politica. Come è ricordato nel libro difatti "i nostri problemi erano ben altri: domani avremo da mangiare? Non c'era tempo per la politica!" dice Michele, ed è probabile che molti altri partigiani gli darebbero ragione.

Il libro è disseminato qui e là di aneddoti ed episodi avvincenti perché tutti reali, come è lecito aspettarsi, tra cui il famoso assalto alla polveriera di Sangano, episodio abbastanza noto dell'iconografia del partigianato piemontese.

Anche il rapporto con il primo comandante della brigata, quel marchese Campana, così distante per estrazione e ideologia dai suoi uomini, ma in fondo tollerante e comprensivo è narrato con una certa premura da Ficco, così come è interessante scoprire che la storia di

questa brigata è stata abbastanza negletta dagli storici del partigianato perché, pur essendosi essa formata in val Sangone, dopo "il rastrellamento del novembre '44, racconta Michele, si sparpagliò in pianura e poi si spostò nel Monferrato chierese. Perciò da un lato non siamo stati più considerati operanti in val Sangone e dall'altro, quello dei monferrini, non siamo mai stati considerati tra i loro, avendo combattuto lì solo due mesi!" Paradossi della guerra, viene da dire...

Episodio abbastanza significativo è poi quello della giovane maestra di Giaveno, che salva la vita al protagonista celandolo alla vista dei tedeschi che lo stanno braccando e che lo stesso protagonista rivedrà casualmente mezzo secolo dopo a una commemorazione...

Il libro si conclude con il racconto a lieto fine della travagliata vicenda del partigiano Carmelo, ingiustamente accusato della famosa strage di Villarbase, ma poi scagionato totalmente grazie anche all'intervento del nostro Michele... ma soprattutto con una nota abbastanza malinconica, cioè l'assistere di questi tempi a un certo travisamento del senso avuto dalla Resistenza, complice anche, argomenta Ficco, un certo spostamento dell'Italia a destra dagli anni del berlusconismo.

Eppure, nonostante anche questo, quella gioventù RESTA, imperitura per tutta la vita nel cuore e nel cervello di quei protagonisti che come in questo libro, ne tramandano il ricordo, perché è in quella gioventù che tra fame, freddo, sparatorie, e stenti di ogni tipo, si impara "il gusto della libertà e il senso della giustizia". Anche a costo di voler scordare tutto una volta scesi a valle!

Mercatino del baratto e del riuso – Torino-Vanchiglia



Ogni prima **DOMENICA** del mese
dalle 10,30 alle 13
CASA UMANISTA
Via Martini 4b
Torino

REGOLE DEL GIOCO

Porta gli oggetti che vuoi barattare durante il mercatino.

Gli oggetti:

- devono essere in buone condizioni ed in grado di essere utilizzati;
- se si tratta di dispositivi elettrici, elettronici e meccanici devono essere funzionanti.

Insieme all'organizzazione, si deciderà un controvalore in crediti dell'oggetto. L'organizzazione può decidere di non prendere in carico specifici oggetti.

Sarà possibile utilizzare i crediti come controvalore di qualsiasi altro oggetto disponibile nel mercatino, anche in un momento successivo.

Gli oggetti inseriti nel mercatino passano nella disponibilità dell'organizzazione alla fine della sessione del mercatino o quando il precedente possessore utilizza i crediti ricevuti in controvalore.

Preti coraggiosi uccisi dalle organizzazioni mafiose

1ª parte

di Angela Vaccina

Il Vesuvio sovrasta la città, come una montagna addormentata si erge sul Golfo di Napoli. Una città piena di profumi e di suoni, caotica, impertinente, fuori dalle regole. Quartieri di lusso e vicoli sporchi, sovrappopolati, i "bassi", umide case, lenzuola stese da un palazzo all'altro, ove si odono tante voci di bambini. Sembra di tornare indietro nel tempo, in un altro secolo, quando le malattie falciavano le popolazioni, ma soprattutto l'analfabetismo favoriva lo sfruttamento lavorativo e la nascita di alcune società segrete: camorra, n'drangheta, mafia. In virtù delle notizie storiche accertate, si può datare la nascita della camorra partenopea, intesa come organizzazione criminale segreta, intorno al XIX secolo; vi sono innumerevoli versioni circa l'origine del nome camorra: da "La Gamurra", giacchetta tipica dell'Italia medievale e rinascimentale; oppure dalla lingua araba "Kumar", gioco d'azzardo proibito dal corano; infine dalla parola dialettale la "morra" (con la morra) in riferimento all'omonimo gioco di strada.

La camorra è oggi organizzata in centinaia di famiglie o clan, estesa in quasi tutti i comuni della provincia di Napoli e in molti comuni della regione, in particolare della provincia di Caserta. Nacque in Sardegna nel XIII secolo, nei quartieri portuali della città di Cagliari: uomini assoldati come mercenari dai pisani, che comandavano il territorio, per evitare sommosse da parte degli isolani, controllavano i borghi della città. Tale organizzazione aveva bisogno di entrate per sopravvivere, per questo nacque il gabelle, gioco d'azzardo, tangenti e protettorato, tutto questo con l'appoggio dei pisani prima e degli aragonesi che subentrarono, in seguito. I mercenari sardi lasciarono Cagliari e raggiunsero la Campania stabilendovisi nel XVI secolo, durante il governo spagnolo. La camorra attecchì velocemente in città, tra la popolazione locale, nei quartieri più popolosi, organizzandosi in famiglie o clan capitanati da criminali provenienti dai più bassi strati della società napoletana che, oltre a fungere da mercenari capitanati dagli alti ceti sociali, per esercitare il controllo delle bische si rendevano allo stesso tempo autori di soprusi, abusando del potere conferito loro. Queste bande commettevano illeciti ai danni delle povere persone del popolo, come raccontano documenti dell'epoca. La camorra godeva dei favori della casa reale, del prefetto di polizia e del commissario di pubblica sicurezza del rione Porto.

L'evolversi di situazioni sociali e politiche dell'Italia non ha cambiato, nel tempo, la considerazione e l'appoggio politico a favore della camorra. Nonostante le violenze, i crimini



perpetrati contro la popolazione, le riscossioni del pizzo e le estorsioni ai danni dei commercianti, i camorristi godono della benevolenza del popolo. Nei primi anni del regno di Ferdinando II, divenne famoso Michele Aitollo. Costui il giovedì presiedeva una sorte di corte di giustizia in un basso napoletano, per dirimere litigi fra persone del popolo; si pronunciava anche su persone inviategli da Luigi Salvatore, commissario di pubblica sicurezza. La camorra sopperiva alla carenza e al disinteresse. Attualmente la situazione non è cambiata e molti quartieri di Napoli sono alla ribalta al telegiornale e sui giornali, così come alcune cittadine famose non per le bellezze paesaggistiche, ma perché feudo della camorra. È lungo l'elenco di amministrazioni comunali sciolte per infiltrazioni camorristiche: Acerra, Casal di Principe, Ottaviano, Ercolano, Frattamaggiore, Pompei, Pozzuoli, Portici, Sarno... Il giro d'affari complessivo delle cosiddette, "famiglie" si aggira intorno ai 12 miliardi e mezzo l'anno. Traffico di droga, imprese e appalti pubblici, traffico di armi, prostituzione, estorsione e usura, produzione di falsi (abbigliamento, cd, dvd), prodotti con canali e sedi in tutti i continenti.

Altro importante settore è quello dello smaltimento illegale di rifiuti, sia industriali che urbani, attività estremamente lucrosa che sta conducendo vaste zone di campagna nelle provincie di Napoli e Caserta verso un progressivo degrado ambientale, "la terra dei fuochi". Le bufale pascolano su territori intrisi di scorie e rifiuti speciali, la verdura cresce vicino all'acqua inquinata e putrida, la popolazione campana è affetta da tumori e malattie legate

alla situazione territoriale. La camorra crea nei quartieri poveri e popolosi, dove dilaga, l'ignoranza, l'abbandono della scuola, la disoccupazione, esempio Scampia.

In tutto questo guazzabuglio spiccano delle figure che non si rassegnano, ma cercano di dare voce ai disagi del popolo, dei giovani; sono giornalisti, magistrati, poliziotti e sacerdoti.

Giuseppe Diana chiamato anche Peppe Diana o Peppino, nacque a Casal di Principe nei pressi di Aversa, da una famiglia di proprietari terrieri. Nel 1968 entrò in seminario ad Aversa ove frequentò la scuola media e il liceo classico. Successivamente continuò gli studi teologici nel seminario di Posillipo, sede della pontificia facoltà teologica dell'Italia meridionale. Si laureò in filosofia presso l'università Federico II di Napoli. Nel 1978 entrò nell'associazione guide e scout cattolici italiani, dove fece il caporeparto. Nel marzo del 1982 venne ordinato sacerdote, divenendo così l'assistente ecclesiastico del gruppo scout di Aversa, in qualità di segretario del vescovo della città. Nel 1989 divenne parroco della parrocchia di San Nicola di Bari, in Casal di Principe suo paese natio. Insegnò materie letterarie presso il liceo legalmente riconosciuto, del seminario Francesco Caracciolo, religione cattolica presso e l'Istituto professione Alberghiero di Aversa. Don Peppino Diana cercava di aiutare la gente negli anni del dominio assoluto della camorra casalese, legata principalmente al boss Francesco Schiavone detto Sandokan. Gli uomini del clan controllano, ma sono anche infiltrati negli enti locali e gestiscono fette rilevanti di economia legale, tanto da diventare "camorra imprenditrice". Don Diana si schierò aperta-

mente contro la camorra, con le parole dette dal pulpito contro il racket e lo sfruttamento degli extracomunitari, a favore di giovani, della giustizia e della solidarietà umana. Scrisse e mandò i suoi messaggi alle chiese di Casal di Principe e della zona aversana, in particolare nel 1991 scrisse una lettera degna di nota dal titolo "Per amore del mio popolo", documento diffuso a Natale. Queste le sue parole in essa contenute: "È ormai chiaro che

il disfacimento delle istituzioni civili ha consentito l'infiltrazione del potere camorristico a tutti i livelli. La camorra riempie un vuoto di potere dello Stato che nelle amministrazioni periferiche è caratterizzato da corruzione, lungaggini e favoritismi. La camorra rappresenta uno Stato deviante parallelo rispetto a quello ufficiale privo però di burocrazia e di intermediari che sono la piaga dello Stato legale. L'inefficienza delle politiche occupazionali, della sanità, ecc. non possono che creare sfiducia negli abitanti dei nostri paesi, un preoccupante senso di rischio che si va facendo più forte ogni giorno che passa, l'inadeguata tutela dei legittimi interessi diritti dei liberi cittadini; le carenze anche della nostra azione pastorale ci devono convincere che l'azione di tutta la Chiesa deve farsi più tagliente e meno neutrale per permettere alle parrocchie di scoprire quegli spazi per una ministerialità di liberazione, di promozione umana e di servizio. Forse le nostre comunità avranno bisogno di nuovi



modelli di comportamento; certamente di realtà di testimonianze e di esempi per essere credibili". La camorra non restò indifferente e pensò di spegnere questa voce che colpiva il popolo e che poteva contribuire ad un cambiamento morale. Dopo aver ricevuto varie minacce don Diana venne assassinato nella sacrestia della Chiesa di San Nicola di Bari a Casal di Principe, mentre di accingeva a celebrare la santa messa. Cinque proiettili andarono tutti a segno e don Diana morì all'istante all'età di 36 anni. Sin dall'inizio del processo si tentò di depistare le indagini e di infangare la figura di don Pepe, accusandolo di essere frequentatore di prostitute, pedofilo e custode delle armi destinate ad uccidere il procuratore Cordoba. In particolare il Corriere di Caserta pubblicò in prima pagina il titolo "Don Diana era un camorrista" e dopo pochi giorni "Don Diana a letto con due donne" descrivendolo quindi non come vittima della camorra, bensì come appartenente ai clan.

Nunzio de Falco venne condannato in primo grado all'ergastolo il 30 gennaio 2003 come mandante dell'omicidio, e venne inflitta una condanna di 14 anni all'autore materiale dell'omicidio, Giuseppe Quadrano, divenuto collaboratore di giustizia. Il 4 marzo 2004 la Corte di cassazione condannò all'ergastolo Mario Santoro e Francesco Piacenti come coautori dell'omicidio. Il 25 aprile 2006 a Casal di Principe

nacque ufficialmente il comitato "Don Pepe Diana" con lo scopo di non dimenticare il martirio di un sacerdote morto per amore del suo popolo. Questa associazione porta avanti i progetti di don Diana, continuando a costruire comunità alternative alla camorra. Nel 2010 due Istituti Superiori, uno di Morcone (BN) l'altro di Portici (NA) sono stati intestati a don Giuseppe Diana, inoltre il 18 e 19 marzo 2014, ad esattamente vent'anni dalla scomparsa di don Diana, Rai uno ha trasmesso fiction televisiva in due puntate "Per amore del mio popolo" con l'attore napoletano Alessandro Preziosi nella parte di don Pepe Diana. Al sacerdote è stato dedicato un documentario dal titolo "Non tacerò la storia di don Pepe Diana". Lo Stato lo ha premiato conferendogli una medaglia d'oro al valor civile, riconoscendolo come "Nobile esempio dei più alti ideali di giustizia e solidarietà umana".

Natale a Torino. Galuperie e altre storie

Autori vari

Recensione a cura di Luisa Ramasso

Il primo volume della collana natalizia di NEOS EDIZIONI uscì nel 2012 con il titolo *NATALE A TORINO*, e fu un grande successo. Così lo scorso anno è stata ripetuta l'esperienza con una piacevole antologia che univa il sottotitolo "Aperistorie coi fiocchi", che si rifaceva al rito dell'aperitivo appunto ed era arricchito con originali ricette per bere cose buone durante le feste

Quest'anno, il suo terzo volume, ha come sottotitolo "*Galuperie e altre storie*", ed essendo dedicato al panettone, ha conquistato uno sponsor d'eccellenza, l'azienda dolciaria GALUP produttrice del famoso panettone piemontese: basso e coperto con una glassa di noccioline.

Così, fra i tanti racconti uno più bello dell'altro, nei quali il panettone è protagonista indiscusso, ne troviamo tre che narrano la storia della GALUP, dagli esordi all'inizio del Novecento, ai tempi belli del massimo fulgore fino ai giorni nostri. Particolarmente tenera la storia delle due nipotine dei fondatori che cadono sul vassoio delle brioches mentre sul furgone vengono accompagnate a scuola, dove, una volta arrivate suscitano l'invidia dei compagni perché hanno addosso il profumo dei dolci ogni giorno della settimana.

Ma ogni pagina è una sorpresa, un modo diverso di interpretare il

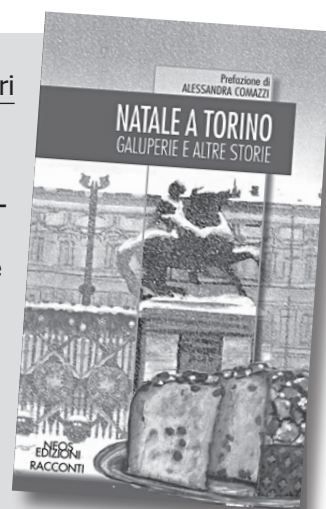
Natale mentre sullo sfondo scorre la nostra Torino illuminata a festa.

Bella ad esempio la figura del professore di matematica che ripreso dal preside della scuola per la sua severità nei confronti di alcuni alunni, propone come compito in classe un problema sul panettone.

Altrettanto coinvolgente la storia delle due famiglie che abitano nella stessa casa e per un caso fortuito fanno conoscenza proprio la mattina di Natale.

La curatrice di questo volume è la scrittrice Teodora Trevisan; Miranda Fontana, autrice di guide torinesi, si è occupata della parte storica. I racconti che compongono l'antologia sono stati scritti appositamente da un gruppo di affermati autori che a grande richiesta di pubblico hanno accettato di collaborare a questa bella iniziativa anche quest'anno dopo il successo delle precedenti edizioni.

Un consiglio dalla redazione: leggere in famiglia un racconto per sera durante i giorni che precedono il Natale... proprio come il calendario dell'avvento.



Per eventuali acquisti visitare il sito: www.neosedizioni.it

Dove trovate Conexión?

Ecco i principali punti di distribuzione che ringraziamo per la collaborazione

LIBRERIA STAMPATORI UNIVERSITARIA

Via S.Ottavio, 15 - Torino
tel. 011 836778
stampa.univ@tiscalinet.it

L'ANGOLO DELLA COPIA

Stampa e rilegatura tesi articoli cartoleria
C. San Maurizio, 22/c
Torino
Tel. 011.839.10.85
Via Verdi 33/I
Tel. 011.860.02.06

Libreria
la farfalla di Snipe
di Maria Luisa PEANO

Via Giulia di Barolo, 20/E
10124 Torino

FESTE DI COMPLEANNO

orario: ma-me-ve 9,00-12,30/15,30-19,30
giovedì e sabato 10,30-19,30
Lunedì 16/12 orario 9,30-13,00/15,30-19,30
Dal 20/12 al 24/12 orario continuato 9,00-19,30

info: mpeano@libero.it - tel./fax 011.835280
www.lafarfalladisnipe.com - www.librerialafarfalladisnipe.it

LA RANCHERA MEXICANTAUQUERIA

specialità messicane da asporto
Corso San Maurizio, 38/a Torino
011.19702949
Aperti da martedì a domenica dalle 19 alle 23
Chiusi dal 10 al 20 agosto

NUOVA CAR SERVICE

RIPARAZIONI AUTO & MOTO - GOMMISTA

AUTO o MOTORINO
Vieni da Rino
Il più bel meccanico di Torino

Corso Toscana, 11 10149 Torino
Tel. 011.29.14.159 Cell. 338.97.39.804
E-mail: rino.sbk@libero.it

MAPI CAFFÈ

Via Salbertrand 11/c
Torino
Tel. 011.7933519

BAR PASTICCERIA DA GINO E MARINA

Stand 18 - Tettoia dell'orologio
Piazza della Repubblica, 30
tel. 011.5215488

LA PIOLA DI ALFREDO

Via S. Ottavio, 44
Torino
Tel. 333.766.45.84
333.315.74.91

IL VINAIO DEL BORGO

Corso San Maurizio, 51/G
Torino
tel. 011.7633573
ilvinaiodelborgo@hotmail.it

L'ORIGINALE

copisteria, rilegatura tesi
Corso San Maurizio, 22/A
Torino
Tel/fax 011883676
l_originale@hotmail.it



RISTORANTE VEGANO & BIO SHOP

Largo Montebello, 31/b - Torino
Tel. 011.8124863
risto_veg_veg@tiscali.it

GARIGNANI Belle Arti

Via Vanchiglia, 16/d
Torino
tel. 011/8123097
www.garignani.it
info@garignani.it

TINTOSTAR di Alfieri Carla

Via Giulia di Barolo, 26
Torino
Tel. 011.8178943

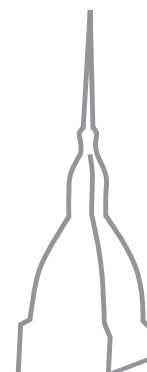
IL SALOTTO DEL GUSTO

FORMAGGI E PRODOTTI TIPICI
Via C. Capelli, 25 - Torino
tel. 011.7793154
ilsalottodelgusto@alice.it

Ti piace Conexión?

È un progetto di convergenza culturale totalmente volontario, autonomo e autofinanziato, che affronta temi quali il *dialogo tra le culture*, la *lotta contro la discriminazione*, la *diffusione della nonviolenza attiva* come metodologia di azione, e intende promuovere gli *ideali del Nuovo Umanesimo*.

Sostienilo con una donazione, specificando "progetto Conexión":
IBAN: IT39X0760101000001017243468 (Poste Italiane) intestato a
"Associazione Orizzonti in libertà Onlus"



Che cos'è conexión?

Conexión è molto più di un giornale o di un sito internet; è un progetto di convergenza culturale totalmente volontario che affronta temi quali il **dialogo tra le culture**, la **lotta contro la discriminazione**, la **diffusione della nonviolenza attiva** come metodologia di azione, e intende promuovere gli **ideali del Nuovo Umanesimo**. Conexión desidera fornire spazi aperti alle comunità culturali e immigrate, alle associazioni, alle persone comuni, dove confrontare idee e informazioni, ospitare articoli di attualità, fornire informazioni diverse da quelle che troviamo normalmente sui mezzi di informazione e altro ancora. Conexión vive grazie all'azione di persone che credono in queste idee e che vogliono appoggiarle nella loro ideazione e realizzazione; persone di età, culture, religioni diverse, che vogliono confrontarsi e trovare punti d'unione.



Il Passaporto della Nazione Umana Universale

Nel gennaio del 2013 Convergenza delle Culture ha iniziato una campagna mondiale di adesioni a una futura Nazione Umana Universale, lanciando il primo milione di passaporti di detta nazione, simboli della libera circolazione delle persone per il pianeta.

Questa campagna nasce dalla necessità dell'incontro profondo tra tutti gli esseri umani, senza distinzioni di razza, sesso, età, cultura, religione e ha come obiettivo quello di cercare ciò che ci unisce, "captare" le cose che abbiamo in

comune, piuttosto che quelle che ci separano. La ricerca dell'"umano" negli altri è un'azione totalmente rivoluzionaria, condividere quello che è bene per uno con gli altri, senza distinzioni rispetto al colore della pelle, alle credenze religiose, al luogo in cui siamo nati o alle idee che abbiamo del mondo, è una semplice azione che trasformerà il mondo e noi stessi in una nuova direzione.

Esistono limiti e frontiere ovunque, però le più difficili da superare si trovano nelle nostre menti...

Ti senti cittadino del mondo?

Aderisci alla campagna e chiedi il tuo passaporto della Nazione Umana Universale!

MI PROONGO COME "AMBASCIATORE" DELLA FUTURA NAZIONE UMANA UNIVERSALE, PROMUOVENDO:

- giornate, forum, tavoli di dialogo fra le culture;
- manifestazioni contro la discriminazione e per la chiusura dei CIE;
- campagne di denuncia con l'obiettivo di far conoscere conflitti culturali;
- incontri di convergenza spirituale;
- laboratori di formazione;
- elaborazione di pubblicazioni e produzione di programmi TV, radio, video, pagine web, bollettini, periodici, ecc.;
- organizzando attività nella mia Università, o nella mia associazione, con i miei amici, come laboratori, eventi culturali, dibattiti, ecc.

Per aderire vieni il mercoledì alle 21 in via Lorenzo Martini 4b, ti accoglieranno i volontari di Convergenza delle Culture e Conexión, oppure scrivi a redazione@conexion-to.it

